

TEMA

Lavoro autonomo e professioni

Perché è importante lo studio dei lavoratori autonomi.

Presentazione

*Andrea Ciarini**

Nonostante la crisi e il forte deterioramento del mercato del lavoro l'Italia resta in Europa uno dei paesi con la più alta quota di lavoratori autonomi. Ancora oggi circa un quarto dell'occupazione in Italia è assorbita dal lavoro indipendente, una quota assai più ampia rispetto alla media europea, quasi doppia, ancorché in decrescita. All'interno di questo ampio bacino di lavoro indipendente si trovano tuttavia figure professionali molto diverse, tra il lavoro autonomo tradizionale e il variegato arcipelago del lavoro professionale e parasubordinato, quest'ultimo, per lunghi anni, una vera e propria peculiarità italiana nel panorama europeo (Reyneri, Pintaldi 2013). Molto più che in passato il mondo del lavoro autonomo risente oggi di forti fratture interne. Non è un blocco indistinto. È in realtà un insieme articolato di occupazioni sempre più diversificate tra loro rispetto alla posizione nel mercato del lavoro, al reddito, ai contenuti dell'attività lavorativa e in ultima analisi anche rispetto al rischio vulnerabilità sociale, almeno in alcune sue componenti, come segnalato da alcune indagini condotte negli ultimi anni (Pavolini 2012; Di Nunzio, Toscano 2015). In effetti rispetto all'immagine classica del lavoro autonomo e professionale siamo di fronte a una decisa rottura con conseguenze anche sul piano della rappresentanza. Rispetto al vecchio sistema di reciproche opposizioni ma anche convenienze tacite che a lungo ha segnato il rapporto tra dipendenti e autonomi – ai lavoratori dipendenti il peso del carico fiscale ma in cambio di elevate garanzie sul posto di lavoro e nel welfare, agli autonomi (relativi) minori livelli di prestazioni sociali, ma a fronte di un tacito regime di tolleranza fiscale (Paci 1992; Pennacchi 1994; Ranci 2012) –, lo scenario che abbiamo di fronte è sensibilmente diverso oggi. Se è vero infatti che la legislazione sul lavoro e in materia di welfare ha posto fine progres-

* Andrea Ciarini è docente di Sistemi di welfare in Europa e di Lavoro e società presso il Dipartimento di Scienze sociali ed economiche (Disse) della Sapienza Università di Roma.

sivamente a quelle pratiche di «incorporazione nel welfare pubblico a basso costo» (Ranci 2012), tipiche delle vecchie posizioni di rendita riconosciute al lavoro autonomo, bisogna tuttavia anche ammettere che l'aumento del carico contributivo sul lavoro autonomo, professionale e parasubordinato non ha prodotto un effettivo miglioramento delle condizioni di protezione sociale, con in più l'aggravio dei costi per l'accesso alle tutele sociali di categoria o dedicate.

A complicare le cose, o meglio si dovrebbe dire a peggiorare il quadro, la crisi economica ha determinato un pesante arretramento della domanda di lavoro autonomo, con l'emergere di condizioni di fragilità e vulnerabilità sociale un tempo quasi sconosciute per molti di questi soggetti. Basti qui ricordare quanto segnalavano anni fa Carrieri e Damiano (2011) in una ricerca condotta su un campione di oltre cinquemila lavoratori. Al netto del relativo peggioramento della condizione reddituale e degli effetti negativi innescati dalla crisi che già si intravedevano, i dati raccolti segnalavano ancora una tenuta del lavoro autonomo, sul piano della soddisfazione del lavoro, dell'autonomia e dei margini di auto-regolazione, in ultimo ma non meno importante, rispetto ai guadagni e ai redditi percepiti. La crisi e il suo prolungarsi hanno influito negativamente sul peggioramento delle prospettive occupazionali di molti lavoratori autonomi, soprattutto tra i giovani professionisti e parasubordinati. Questi fattori cambiano in profondità i connotati di quello spazio ibrido tra dipendenza e autonomia su cui una larga parte degli studi sul mercato del lavoro si era cimentata in passato, sia pure con accenti diversi (Bologna, Fumagalli 1997; Bologna 2006; Accornero, Anastasia 2006). In quel frangente l'emergere di figure professionali nuove, autonome e formalmente indipendenti, ancorché spesso eterodirette, era in relazione con processi strutturali, relativi cioè al cambiamento dell'impresa e della sua organizzazione interna, e anche culturali, riguardanti gli stili di vita, la gestione del tempo, i consumi, lontani da quelli tipici del lavoro salariato, e però nemmeno sovrapponibili a quelli del lavoro autonomo tradizionale. Non era un tipo di lavoro da assimilare, pur con qualche diversità, a quello professionale e indipendente in senso classico. Né costituiva semplicemente una evoluzione del lavoro autonomo «periferico», quello cioè inserito nei sistemi di piccola e media impresa (Altieri, Carrieri 2000). Questi cambiamenti davano conto di una crescente articolazione interna al lavoro indipendente dentro un trend di crescita di incidenza del terziario avanzato e

del lavoro a più alta qualificazione. Rispetto a questa fase di ascesa, sia pure in presenza di forti divaricazioni interne (Fullin 2004; Fellini 2010; Reyneri 2011), gli anni della crisi hanno determinato un pesante arretramento. Come alcune indagini hanno bene evidenziato (Pavolini 2012; Fellini 2012; Reyneri, Pintaldi 2013) il deterioramento del mercato del lavoro ha colpito soprattutto il gruppo dei collaboratori e parte dei professionisti con partita Iva (soprattutto mono-committenti), andati ad ingrossare le fila di un variegato gruppo di soggetti spinti ai margini del mercato del lavoro tra la limitata domanda di lavoro qualificato (Reyneri, Pintaldi 2013), e la scelta, più o meno obbligata, del lavoro professionale in alternativa al lavoro alle dipendenze (Pavolini 2012). Questo a ben vedere non è un fenomeno recente. In effetti si può dire che la grande crescita del lavoro autonomo economicamente dipendente ha celato dietro di sé una parte non trascurabile di lavoro terziario qualificato ma sottodimensionato quanto a prospettive occupazionali, se non al prezzo di fattispecie contrattuali meno onerose sul piano dei versamenti contributivi e del costo complessivo del lavoro. Ci basti qui considerare il gruppo dei collaboratori che già Fellini (2012) collocava per sua grande parte nelle professioni tecniche e intellettuali e in quelle impiegate del terziario avanzato (servizi alle imprese, istruzione, sanità e assistenza sociale, informatica, pubblica amministrazione) insieme ovviamente anche a occupazioni meno qualificate (call-center, servizi di pulizia, sicurezza). Il fatto da rimarcare è che in Italia i settori più qualificati del terziario non solo risentono di un forte sottodimensionamento. Sono altresì stati investiti da una tendenza crescente a esternalizzazioni, rapporti di sub-appalto, sub-fornitura, al pari di quanto avviene più comunemente nei settori meno qualificati (Chiesi, Fellini 2014). In questo quadro non stupisce quanto messo in evidenza da alcune indagini (Mingione *et al.* 2014) circa il riverberarsi di nuove condizioni di fragilità e vulnerabilità sociale su porzioni rilevanti di lavoro parasubordinato e anche professionale.

La crisi economica ha peggiorato decisamente il quadro di insieme. Certo non tutte le criticità sono da addebitare alla crisi, dalla scarsa propensione all'aggregazione tra professionisti (dovuta tra le altre cose anche ai vincoli all'esercizio della professione in forma societaria e/o subordinata), alla parzialità degli interventi di riordino degli ordini professionali, fino alla incidenza ancora modesta delle professioni intellettuali legate alla ricerca e sviluppo, ma anche al management e ai servizi alle imprese. Resta il fatto che per mol-

ti oggi, soprattutto giovani, la scelta dell'auto-impiego e del lavoro professionale presenta profili di rischio sociale non solo accentuati rispetto al passato ma amplificati dalla compresenza di più fragilità che riguardano il mercato, l'offerta di protezione sociale e anche il sistema della rappresentanza, sia esso relativo alle professioni regolamentate o a quelle non regolamentate. Di fronte a tali e tanti cambiamenti i problemi della rappresentanza hanno assunto una rilevanza cruciale, anche per le organizzazioni sindacali. A tutti gli effetti la rappresentanza del lavoro autonomo e professionale è entrata a fare parte del perimetro sindacale, sia per quello che riguarda le organizzazioni sociali più radicate e rappresentative del mondo del lavoro, sia in rapporto a organizzazioni nuove che tendono a emergere in risposta a bisogni nuovi legati a questioni contrattuali e altresì sociali, riguardanti cioè l'accesso al welfare.

I contributi che presentiamo in questo numero di rivista danno conto di questa articolazione tematica, offrendo uno spaccato su varie questioni che intrecciano la domanda e l'offerta di rappresentanza, il mercato del lavoro, il sistema delle tutele sociali e le identità professionali. Il nostro interesse va in particolare al contesto italiano, cui è dedicata la maggior parte dei contributi. Non mancano tuttavia riferimenti ad altri contesti europei che pure in questi anni hanno visto crescere l'area del nuovo lavoro professionale e autonomo. Il saggio di apertura di Semenza, Mori e Borghi è utile a inquadrare in una prospettiva comparata i temi che di seguito vengono affrontati per singoli ambiti o raggruppamenti professionali. Regno Unito, Germania e Italia sono paesi che hanno regimi regolativi diversi quanto a liberalizzazione, autonomia associativa, livelli di mediazione istituzionale e forme di rappresentanza. In tutti e tre i casi tuttavia, osservano gli autori, si riscontra la persistenza di dualismi e differenze tra professioni regolamentate e non regolamentate che hanno ricadute sulla protezione sociale e sul riconoscimento stesso delle professioni. E questo è importante data la crescente interconnessione dei mercati del lavoro nazionali, soprattutto nelle fasce più qualificate. Il problema come mostrano gli autori è che le legislazioni nazionali stentano ancora a definire standard comuni, tra ciò che è lavoro autonomo e ciò che è impresa, tra impresa e lavoro professionale, tra consulenza e lavoro autonomo economicamente dipendente. Il panorama della rappresentanza è influenzato da questi elementi e da livelli di mediazione istituzionale che continuano a pesare, sia pure diversamente da paese a paese. In questo quadro, ci dicono sempre

gli autori, se la rappresentanza sindacale evidenzia ancora fragilità e una certa frammentazione, non mancano esempi di un rinnovato attivismo che passa dalla nascita di nuovi movimenti, reti di free-lance e anche forme di collaborazione tra autonomi e lavoratori dipendenti su problemi comuni, legate al lavoro e anche al welfare. L'Italia è un paese come noto caratterizzato da un numero elevato di professioni ordinistiche, praticamente senza eguali in Europa. Un sistema con barriere all'ingresso, rigido, cui negli anni è andato opponendosi il gruppo più diversificato delle professioni non ordinistiche, escluse per lungo tempo dalle minime protezioni sociali ordinistiche. Solo di recente con la legge n. 4/2013 si è intervenuti per ridurre le disparità di trattamento. Attraverso una serie di interviste con le principali associazioni professionali di consulenti e *knowledge workers* il saggio di Maestripietri analizza l'impatto di questa legge che aveva l'obiettivo di offrire soluzioni nuove alle professioni non riconosciute. Come mostra l'autrice la legge ripropone un approccio categoriale che limita la possibilità di agire sui vari fronti trasversali che riguardano tutti i professionisti del terziario avanzato. Sul piano della rappresentanza le cose appaiono ancora più frammentate, non avendo stabilito la legge alcun criterio di esclusività su una determinata attività professionale, né obblighi di iscrizione per praticare le attività promosse dalle diverse associazioni. Il quadro che emerge presenta diverse criticità, configurando, sostiene l'autrice, un sistema che da poco riconoscimento istituzionale e altresì scarsi vantaggi materiali, ad esempio rispetto alla formazione che pure è stata resa obbligatoria. Senza forme di incentivazione o agevolazioni sui costi da sostenere questo elemento, in partenza positivo, corre il rischio di avere effetti negativi sui professionisti già in condizione di difficoltà per la bassa dinamica dei mercati di riferimento.

Crisi economica e aumento dei costi per l'esercizio della professione o per l'accesso alle prestazioni di welfare (per chi ne ha la possibilità) sono fattori che sommati insieme contribuiscono a mettere sotto pressione il mondo del lavoro professionale, con effetti sul rischio vulnerabilità e altresì, come sottolineato dal saggio di De Vita e Alfano, sulle identità professionali. Su un campione di 135 intervistati (di cui il 63 per cento relativo alle nuove professioni e il restante 37 per cento a quelle ordinistiche) le autrici approfondiscono elementi relativi alle identità, alle aspirazioni e percezioni del processo lavorativo, in ultimo alle domande e alle richieste che esprimono in termini di rappresentanza. È significativo in questo quadro sottolineare la

presenza di quelle condizioni plurime di vulnerabilità già prima accennate che contribuiscono a rafforzare l'immagine di un gruppo diversificato al proprio interno e pur tuttavia accomunato (al di là dell'appartenenza a un ordine o meno) da crescenti difficoltà nel mercato del lavoro. Discontinuità reddituale e lavorativa, difficoltà nel mantenere e costruire una rete di committenza, solitudine professionale, sono fattori che, ci dicono De Vita e Alfano, rendono fortemente instabili le definizioni individuali della propria identità professionale; tanto più considerando che per molti, anzi la maggioranza, a detta sempre delle autrici, la scelta del lavoro professionale è subita, dovuta cioè alla mancanza di alternative, soprattutto se si aspira a occupazioni congruenti con il titolo di studio acquisito.

Le difficoltà crescenti che oggi incontrano molti lavoratori autonomi e professionisti sono acuite dalle mancate risposte del sistema di welfare. Riccardo Salomone nel suo contributo ricostruisce i termini del dibattito intorno al cosiddetto Jobs Act per il lavoro autonomo. Si tratta di un provvedimento legislativo ancora in discussione che ha l'obiettivo di introdurre tutele *ad hoc* distinte da quelle previste per il lavoro dipendente, con interventi che spaziano da clausole di salvaguardia per i mancati pagamenti, alla maternità, fino alle politiche attive del lavoro. Vedremo se e quanto nei prossimi tempi questo provvedimento troverà applicazione. Restano tuttavia escluse questioni legate al riconoscimento di nuovi diritti sociali, su tutti quelli collegati al sostegno del reddito, che stanno invece diventando sempre più rilevanti per una parte di questo mondo, soprattutto tra le fasce più giovani.

Questi aspetti sono importanti ma non esauriscono tutta complessità delle problematiche che riguardano oggi questi soggetti. Se d'altra parte ci sono una serie di questioni che hanno impatti trasversali, rimangono però specificità di cui non si può non tenere conto, anche in chiave di rappresentanza. Il saggio di Vicarelli e Spina è utile in questo senso per entrare nel vivo dei problemi che insistono sulle professioni ordinistiche. In riferimento a una specifica professione, quella medica, le autrici danno conto delle novità previste dalla nuova normativa di riordino delle professioni sanitarie. Le risultanze discusse si basano su una attività di ricerca che ha riguardato un campione di 131 iscritti all'ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Ancona. Il disegno riformatore della normativa attualmente in discussione, ci dicono le autrici, risulta inadeguato, risolvendosi in una operazione solo nominalistica, senza grandi effetti pratici sul piano organizzati-

vo. Vicarelli e Spina offrono in seguito un ampio resoconto empirico su aspetti di particolare interesse per questo numero monografico, come i carichi di lavoro, i fabbisogni professionali, il senso di appartenenza e l'autonomia, la domanda di tutele di welfare. Sono tutti aspetti che interrogano gli ordini professionali e a ben vedere anche il mondo sindacale.

Contrariamente a quello che in talune occasioni viene ripetuto, le organizzazioni sindacali non sono disinteressate al mondo del lavoro autonomo e professionale. Vi è stato anzi negli ultimi anni un crescendo di iniziative e cambiamenti organizzativi che hanno allargato il campo della rappresentanza sindacale, con soluzioni nuove sul piano degli strumenti e anche delle alleanze esterne. A questo tema in particolare è dedicato il saggio di Ciarini e Dorigatti. In riferimento alla Cgil qui si approfondisce il rapporto tra sindacati e alcune delle nuove organizzazioni di rappresentanza del lavoro professionale. Organizzazioni nuove, di dimensioni piccole, e pur tuttavia in ascesa, non foss'altro che per il numero crescente di gruppi di professionisti, riconosciuti o non riconosciuti, che tendono a organizzarsi in forma autonoma per rivendicare nuovi diritti, promuovere campagne, garantirsi forme di mutuo-aiuto. Sullo sfondo della ricostruzione offerta, gli autori mettono in evidenza le condizioni che influiscono sulla formazione di coalizioni tra sindacati confederali e organizzazioni autonome. Tra questioni sociali e questioni contrattuali l'intreccio di queste relazioni fa intravedere nuove strategie che si vanno tessendo, all'esterno e all'interno del perimetro sindacale. In questa prospettiva sono importanti i contributi della sezione «Confronto», svolti da Perniciano e Degl'Innocenti, rispettivamente responsabile della Consulta del lavoro professionale della Cgil e coordinatrice nazionale di vIVAce!, la community dei lavoratori indipendenti promossa dalla Cisl. I due contributi a confronto arricchiscono il quadro dell'analisi sul rinnovamento delle strategie sindacali nei confronti del lavoro professionale. Come si potrà notare dalla lettura dei due testi siamo di fronte a tentativi di dare rappresentanza a un mondo che esprime istanze nuove di tutela, a partire tuttavia da impostazioni organizzative e orientamenti culturali che mantengono una certa diversità, tra contrattazione e servizi, tra ricomposizione entro un quadro unitario di diritti e specificità professionali.

Riferimenti bibliografici

- Accornero A., Anastasia B. (2006), *Realtà e prospettive del lavoro autonomo: un po' di attenzione, please*, in *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali*, n. 112, pp. 743-755.
- Altieri G., Carrieri M. (2000), *Conclusioni. Slittamenti dei lavori: i parautonomi*, in Altieri G., Carrieri M. (a cura di), *Il popolo del 10%*, Roma, Donzelli.
- Bologna S. (2006), *È in atto una fuga dal lavoro subordinato? Dobbiamo rallegrarci se i lavoratori autonomi spariscono?*, in *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali*, n. 111, pp. 557-568.
- Bologna S., Fumagalli A. (1997, a cura di), *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari del postfordismo in Italia*, Milano, Feltrinelli.
- Carrieri M., Damiano C. (2011, a cura di), *Come cambia il lavoro. Insicurezza diffusa e rappresentanza difficile*, Roma, Ediesse.
- Chiesi A., Fellini I. (2014), *Le specificità e le trasformazioni della struttura occupazionale italiana*, in Barbieri P., Fullin G. (a cura di), *Per una sociologia del mercato del lavoro comparata*, Bologna, il Mulino.
- Di Nunzio D., Toscano E. (2015), *Vita da professionisti*, Rapporto di ricerca, Associazione Bruno Trentin.
- Fellini I. (2010), *L'articolazione del lavoro indipendente nell'assetto post-industriale*, in *Sociologia del lavoro*, n. 118, pp. 169-183.
- Fellini I. (2012), *Una mappa analitica*, in Ranci C., *Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana*, Bologna, il Mulino.
- Fullin G. (2004), *Vivere l'instabilità del lavoro*, Bologna, il Mulino.
- Mingione E., Andreotti A., Benassi D., Borghi P., Cavalca G., Fellini I. (2014), *Le organizzazioni sociali e i giovani professionisti nell'area milanese*, in *Quaderni rassegna sindacale - Lavori*, n. 1, pp. 123-140.
- Paci M. (1992), *Il mutamento della struttura sociale in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Pavolini E. (2012), *Gli indipendenti fra ceto e classe*, in Ranci C., *Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana*, Bologna, il Mulino.
- Pennacchi L. (1994, a cura di), *Le ragioni dell'equità: principi e politiche per il futuro dello stato sociale*, Bari, Dedalo.
- Ranci C. (2012, a cura di), *Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana*, Bologna, il Mulino.
- Reyneri E., Pintaldi F. (2013), *Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi*, Bologna, il Mulino.
- Reyneri E. (2011), *Sociologia del mercato del lavoro: 2. Le forme dell'occupazione*, Bologna, il Mulino.